

IL NAZIONALISMO BASCO NELLA RIFLESSIONE STORIOGRAFICA: INTERPRETAZIONI E COSTRUZIONI DELL'IMMAGINARIO IDENTITARIO

Marco Pérez

Dalle sue origini la causa nazionalista basca si è definita come questione storica, nei termini in cui fu pensata da Sabino Arana (1865-1903) e attraverso le repliche dei suoi oppositori, che riconoscevano nelle tesi di Arana un'interpretazione strumentale e falsificata della storia. Per tale ragione gli studi sul nazionalismo hanno mantenuto nel corso del tempo una fisionomia militante, grazie anche alla centralità che tale argomento ha avuto e continua ad avere nella vita politica spagnola¹.

Solo a partire dagli anni Settanta la storia contemporanea dei Paesi Baschi verrà riscritta da una nuova generazione di storici, acquisendo una maggiore maturità scientifica e liberandosi delle precedenti interpretazioni agiografiche; fossero esse di natura nazionalista o anti-nazionalista basca. Sono questi gli anni in cui la "questione basca" acquisisce una sua autonomia bibliografica, invertendo la precedente mancanza documentaria e mostrandosi estremamente prolifica sul piano delle pubblicazioni. In questo senso gli studi sul nazionalismo si specializzeranno in diverse direzioni, dipendendo dall'impostazione disciplinare con cui verrà trattata la materia (antropologica, politica e sociale) o secondo la periodizzazione scelta.

In un breve excursus cronologico delle principali opere sul nazionalismo meritano di essere citate *Ereintza: siembra del nacionalismo vasco* (1935) di Engracio de Aranzadi (1873-1937) e *Biografía de Arana Goiri'tar Sabin e historia gráfica del nacionalismo*, scritta nello stesso anno da Ceferino Jemein e prima biografia ufficiale del fondatore del PNV. All'impulso di Jemein si deve lo sforzo editoriale più grande rappresentato fino ad allora in ambito nazionalista e che porterà alla pubblicazione del-

1. M. Vilallonga Arbaiza (ed.), *Historia y identidades nacionales: hacia un pacto entre la ciudadanía vasca*, Bilbao, Servicios Editoriales Bilbainos, 2007, p. 121.

la rassegna *Obras Completas de Sabino Arana* (1965), nuovamente pubblicata nel 1980 e integrata dai carteggi curati da Mauro Elizondo in *Sabino Arana, padre de las nacionalidades: correspondencia inédita de los hermanos Arana-Goiri* (1981)².

Anche la storiografia anti-nazionalista si sviluppò specularmente al movimento fondato da Sabino Arana, attraverso i testi di Victor Pradera, *Regionalismo y nacionalismo* (1917), di Gregorio de Balparda, *Errores del nacionalismo vasco* (1918) e di Juan de Olazábal y Ramery, *Errores nacionalistas y afirmación vasca* (1919)³. Dopo la Guerra civile la questione basca venne trattata in ambito franchista da Ramón Sierra Bustamante in *Euzkadi: de Sabino Arana a José Antonio Aguirre: notas para la historia del nacionalismo vasco* (1941) e soprattutto da Maximiano García Venero in *Historia del nacionalismo vasco* (1945), che fu la prima monografia di sintesi sulla materia⁴.

Per trovare una più matura e oggettiva storiografia si deve aspettare comunque la tesi discussa da Jean-Claude Larronde, *Le nationalisme basque: son origine et son idéologie dans l'oeuvre de Sabino Arana-Goiri* (1972), seguita a distanza di pochi anni dai primi studi di Antonio Elorza sul nazionalismo e dal testo di Juan José Solozábal, *El primer nacionalismo vasco: industrialismo y conciencia nacional* (1975)⁵. In partico-

2. E. de Aranzadi, *Ereintza: siembra del nacionalismo vasco*, San Sebastián, Auñamendi, 1980 (I ed. 1935); C. de Jemein y Lambari, *Biografía de Arana Goiri'tar Sabín e historia gráfica del nacionalismo*, Bilbao, Editorial Geu, 1977 (I ed. 1935); S. Arana Goiri, *Obras Completas de Sabino Arana*, Sendoa, Guipúzcoa, 1980 (I ed. 1965); M. Elizondo (ed.), *Sabino Arana, padre de las nacionalidades: correspondencia inédita de los hermanos Arana-Goiri*, Bilbao, La Gran Enciclopedia Vasca, 1981. Vanno segnalate, tra le opere di tendenza nazionalista negli anni dell'esilio, P. de Basaldua, *El libertador vasco. Sabino de Arana Goiri. Biografía histórica*, Bilbao, Geu, 1977 (I ed. 1953); M. de Urrutia, *Arana-Goiri'tar Sabín en la historia de Euzkadi*, Bayona, Sabindiar-Batza, 1954.

3. V. Pradera, *Regionalismo y nacionalismo: discurso pronunciado... en el teatro de Bellas Artes, de San Sebastián el día 27 de mayo de 1917 en contestación al que pronunció en el mismo lugar el diputado a Cortes D. Francisco Cambó en 15 de abril del mismo año: con antecedentes anotaciones y un estudio sintético de los fueros de Guipúzcoa*, Madrid, Ed. El Correo Español, 1917; G. de Balparda, *Errores del nacionalismo vasco, colección de artículos y conferencias*, Madrid, Imp. De Juan Pueyo, 1918; J. de Olazábal y Ramery, *Errores nacionalistas y afirmación vasca: conferencia dada por D. Juan de Olazábal en el Círculo Integrista de San Sebastián conmemorando la festividad de la Inmaculada Concepción el 26 de diciembre 1918*, San Sebastián, Sociedad Española de Papejería, 1919.

4. R. Sierra Bustamante, *Euzkadi: de Sabino Arana a José Antonio Aguirre: notas para la historia del nacionalismo vasco*, Madrid, Editora Nacional Diana, 1941; M. García Venero, *Historia del nacionalismo vasco*, Madrid, Editora Nacional, 1968 (I ed. 1945).

5. J.-C. Larronde, *El nacionalismo vasco: su origen y su ideología en la obra de Sabino Arana-Goiri*, San Sebastián, Txertoa, 1977; J.J. Solozábal Echevarría, *El primer nacionalismo vasco: industrialismo y conciencia nacional*, San Sebastián, L. Haramburu, 1979 (I ed. 1975); A. Elorza, *Sobre ideologías y organización del primer nacionalismo*

lare tra il 1974 e il 1979 la storiografia si rinnova colmando molte delle sue lacune. La nota opera di Stanley Payne *El nacionalismo vasco desde sus orígenes a la ETA* (1974) tratta la questione in un momento di grande interesse internazionale, determinato dai più noti attentati dell'ETA e dalla fine imminente del regime franchista, qualificandosi per la neutralità espositiva e per la funzione di sintesi in un campo ancora privo di studi significativi⁶.

Alla fine degli anni Settanta vengono pubblicate infine le due opere che avranno il peso maggiore nel determinare un paradigma interpretativo successivamente fatto proprio da gran parte del mondo accademico, *Ideologías del nacionalismo vasco (1876-1937): de los "euskaros" a Jagi-Jagi* (1978) di Antonio Elorza e la tesi dottorale di Javier Corcuera *Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco, 1876-1904* (1979), che individueranno nello sviluppo industriale di fine Ottocento la molla scatenante del nazionalismo⁷. L'opera di Corcuera aiuterà significativamente la comprensione di un fenomeno fino ad allora affrontato in modo frammentario e con evidenti lacune documentarie, venendo successivamente integrata dalla rassegna antologizzata *Historia del nacionalismo vasco en sus documentos* (1991)⁸.

La ripubblicazione delle due opere nel 2001 (il testo di Corcuera uscirà in versione inglese nel 2007) si presta però a una duplice lettura: se da un lato le riedizioni rispondono a un'esigenza di reperibilità delle opere, imprescindibili per qualsiasi ricercatore del nazionalismo basco, dall'altro si percepisce la sostanziale autoreferenzialità di una storiografia chiusa a contributi esterni⁹. A questo proposito si può osservare come la

vasco, in *La crisis de fin de siglo: ideología y literatura*, Barcelona, Ariel, 1975, pp. 60-123; Idem, *El tema agrario en la evolución del nacionalismo vasco*, in *La cuestión agraria en la España contemporánea (VI coloquio de Pau)*, Madrid, Edicusa, 1976, pp. 457-521.

6. S. Payne, *El nacionalismo vasco desde sus orígenes a la ETA*, Barcelona, Dopesa, 1974.

7. A. Elorza, *Un pueblo escogido: génesis, definición y desarrollo del nacionalismo vasco*, Barcelona, Crítica, 2001 (I ed. 1978); J. Corcuera Atienza, *La patria de los vascos: Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Madrid, Taurus, 2001 (I ed. 1979).

8. J. Corcuera Atienza, *Historia del nacionalismo vasco en sus documentos*, Bilbao, Eguzki, 1991. Vedi anche la rassegna di S. de Pablo, J.L. de la Granja Sainz, L. Mees (eds.), *Documentos para la historia del nacionalismo vasco: de los fueros a nuestros días*, Barcelona, Ariel, 1998.

9. Cfr. J. Corcuera Atienza, *The Origins, Ideology and Organizations of Basque Nationalism, 1876-1903*, Las Vegas, University of Nevada Press, 2007. Tra i contributi internazionali riguardanti il nazionalismo basco vanno menzionati gli approfondimenti di W.A. Douglass (ed.), *Essay in Basque social Anthropology and History*, Las Vegas, University of Nevada Press, 1989; W.A. Douglass, S.M. Lyman, J. Zulaika (eds.), *Migración, etnicidad y etnonacionalismo*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1994; D. Conversi,

generazione di storici post-franchista si sia mantenuta fedele al ruolo demistificatore dello storico. Un'impostazione razionale correttamente riassunta da José Luis de la Granja Sainz secondo cui il compito della ricerca «consiste en la razionalización del pasado rechazando los mitos»¹⁰.

Nella storiografia spagnola il nazionalismo era già stato affrontato su un piano “razionale” e con singolare anticipo da Julio Caro Baroja (1914-1995) in *El mito del carácter nacional: meditaciones a contrapelo* (1970), che oltre a stimolare un filone specifico di studi sul nazionalismo (quello antropologico-culturale), favorì l'interpretazione della causa basca come “tradizione inventata” (sia pure sulla base di alcune leggende di più “lungo periodo”)¹¹. Successivamente Jon Juaristi assunse, pur recependo la lezione di Caro Baroja, l'impostazione “costruttivista” di Eric Hobsbawm in *El linaje de Aitor: la invención de la tradición vasca* (1987) e in *El chimbo expiatorio: la invención de la tradición bilbaina, 1876-1939* (1994), concordando con le ipotesi già espresse da Elorza e Corcuera, secondo cui la tradizione nazionale basca sarebbe stata inventata da una piccola nobiltà defraudata degli antichi privilegi e da una media borghesia spaventata dalla massiccia immigrazione “maketa”¹².

I progressi bibliografici sulle origini e sullo sviluppo del partito arnista verranno recepiti negli anni Novanta da una serie di monografie di sintesi, tra le quali vanno citate *El nacionalismo vasco* (1991) di Fernando García de Cortázar e José Manuel Azcona, *El nacionalismo vasco, 1876-1975* (2000) di José Luis de la Granja Sainz e soprattutto *El péndulo patriótico: historia del Partido Nacionalista Vasco* (1999) di Santiago de Pablo e Ludger Mees, che si propose di centrare l'indagine sulle parti ancora oscure della storia del PNV, comprensive degli anni dell'esilio e della Transizione democratica¹³. Vanno menzionati per importanza anche

The Basque, the Catalans and the Spain: alternative Routes to nationalist Mobilisation, Las Vegas, University of Nevada Press, 2000 (I ed. 1997).

10. J.L. De la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Madrid, Tecnos, 2002, p. 209 (I ed. 1995).

11. J.C. Baroja, *El mito del carácter nacional*, Madrid, Caro Raggio, 2004 (I ed. 1970). Per un approfondimento delle posizioni di Baroja vedi Idem, *Los vascos: etimología*, Madrid, Istmo, 1971 (I ed. 1949); Idem, *Los pueblos del norte*, San Sebastián, Txertoa, 1977 (I ed. 1943); Idem, *El laberinto vasco*, Madrid, Sarpe, 1986 (I ed. 1984); Idem, *Las falsificaciones de la historia: en relación con la de España*, Barcelona, Círculo de lectores, 1991; Idem, *Los vascos y la historia a través de Garibay*, Madrid, Caro Raggio, 2002 (I ed. 1972).

12. J. Juaristi, *El linaje de Aitor: la invención de la tradición*, Madrid, Taurus, 1998 (I ed. 1987); Idem, *El chimbo expiatorio: la invención de la tradición bilbaina (1876-1939)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1999 (I ed. 1994).

13. F. García de Cortázar, J.M. Azcona, *El nacionalismo vasco*, Madrid, Alba Libros, 2005 (I ed. 1991); J.L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco (1876-1975)*, Madrid, Arco Libros, 2000; dello stesso autore vanno citate: *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Madrid, Tecnos, 2002 (I ed. 1995); *El siglo de Euzkadi: el nacionalismo vasco*

alcuni testi meno generalisti, come gli studi di Juan Pablo Fusi *El País Vasco: pluralismo y nacionalidad* (1984) e di Fernando García de Cortázar e Juan Pablo Fusi, *Política, nacionalidad y iglesia en el País Vasco* (1984) sulla relazione tra nazionalismo e gerarchie cattoliche¹⁴.

La nuova storiografia basca assunse, in forma maggioritaria, un'interpretazione "modernista" del nazionalismo (visto come tradizione inventata o comunque reinterpretata sulla base di una congiuntura economica particolarmente negativa), contrapponendosi al diffuso "primordialismo" del mondo nazionalista. A questo proposito va notato come gli storici nazionalisti non riescano a produrre opere di rilievo documentario, rimanendo tutto sommato condizionati da una vecchia bibliografia di carattere epico e agiografico. La pubblicazione di Beltza *El nacionalismo vasco* (1976), rappresentante della nuova storiografia nazionalista radicale, cercherà di porre in secondo piano l'equivalenza tra "vasquismo" politico e cattolicesimo, nell'ottica di valorizzare gli elementi laici dell'identità basca¹⁵.

Con maggiore successo la questione basca verrà valutata come esempio di "lunga durata" identitaria secondo l'indirizzo antropologico-culturale, innestandosi su una tradizione che risaliva all'esperienza in campo archeologico ed etnografico di Telesforo de Aranzadi (1860-1945), di José Miguel de Barandiarán (1889-1991) e di Julio Caro Baroja. A quest'ultimo in particolare, va riconosciuto il merito di aver svincolato nella seconda parte del XX secolo l'antropologia basca da presupposti di natura razziale, svelando la strumentalità di miti e leggende nella fabbricazione delle ideologie nazionali.

Per l'antropologo Juan Aranzadi in *Milenarismo Vasco: edad de oro, etnia y nativismo* (1982), la nascita del nazionalismo può essere interpretata come "reazione nativista", da parte di una società tradizionale, ai cambiamenti rappresentati dalla rivoluzione industriale. L'esistenza di

en la España del siglo XX, Madrid, Tecnos, 2003; *Nacionalismo y II República en el País Vasco: Estatutos de autonomía, partidos y elecciones: historia de Acción Nacionalista Vasca, 1930-1936*, Madrid, Siglo XXI, 2008 (I ed. 1986); *El nacionalismo vasco: claves de su historia*, Madrid, Anaya, 2009; inoltre S. de Pablo, L. Mees (eds.), *El péndulo patriótico: historia del Partido Nacionalista Vasco, 1895-2005*, Barcelona, Crítica, 2005 (I ed. 1999). Sulle relazioni tra nazionalismo e movimento operaio si può fare affidamento ai testi di L. Mees, *Entre nación y clase: el nacionalismo vasco y su base social en perspectiva comparativa*, Bilbao, Fundación Sabino Arana, 1991; Idem, *Nacionalismo vasco, movimiento obrero y cuestión social (1903-1923)*, Bilbao, Fundación Sabino Arana, 1992.

14. J.P. Fusi, *El País Vasco: pluralidad y nacionalidad*, Madrid, Alianza Editorial, 1984; J.P. Fusi, F. García de Cortázar, *Política, nacionalidad y iglesia en el País Vasco*, San Sebastián, Txertoa, 1988.

15. Beltza, *El nacionalismo vasco: 1876-1936*, San Sebastián, Txertoa, 1977 (I ed. 1976); per un approfondimento della storiografia nazionalista radicale vedi anche X. Estévez, J.M. Lorenzo Espinosa, J.L. Orella Unzué (eds.), *Historia de Euskal Herria*, Tafalla, Txalaparta, 1995.

una peculiare religiosità etnica, innestata sull'antico conflitto tra città e campagna, avrebbe originato la percezione di un "noi" rurale, cattolico ed *eskaldún*, rispetto all'alterità di un mondo in cambiamento¹⁶. La linea interpretativa di Aranzadi verrà successivamente accettata ed estesa da Jon Juaristi e Mikel Azurmendi in *Auto de terminación: raza, nación y violencia en el País Vasco* (1994) e in *Y se limpie aquella tierra: limpieza étnica y de sangre en el País Vasco, siglos XVI-XVIII* (2000)¹⁷.

L'approfondimento storiografico di Juan María Sánchez-Prieto in *El imaginario vasco: representaciones de una conciencia histórica, nacional y política en el escenario europeo, 1833-1876* (1993) e di Coro Rubio Pobes, *La identidad vasca en el siglo XIX: discursos y agentes sociales* (2003) riguarderà invece l'identità (reale e letteraria) diffusa nelle élites basche nella prima parte del XIX secolo, prima della comparsa del nazionalismo¹⁸. Un'impostazione innovativa che ha mutato i termini giuridici entro cui era stata affrontata la questione dei *fueros*. Piuttosto che soffermarsi sul mito come elemento inventato dalle élites, si darà spazio alla sua funzione oggettiva, in un contesto europeo segnato dal nazionalismo romantico e da una generale nazionalizzazione delle masse in senso politico, linguistico ed educativo. In questo senso per Rubio Pobes, l'identità basca del XIX secolo sarebbe caratterizzata da un duplice patriottismo, verso i *fueros* e verso la nazione spagnola, e valutata nel quadro di una generale riforma istituzionale dello Stato, in senso liberale o, nel *Sexenio revolucionario* (1868-1874) federale e democratico.

16. J. Aranzadi, *Milenarismo vasco: edad de oro, etnia y nativismo*, Madrid, Taurus, 2000 (I ed. 1982).

17. J. Aranzadi, J. Juaristi, P. Unzueta (eds.), *Auto de terminación: raza, nación y violencia en el País Vasco*, Madrid, Aguilar, 1994; M. Azurmendi, *Y se limpie aquella tierra: limpieza étnica y de sangre en el País Vasco, siglos XVI-XVIII*, Madrid, Taurus, 2000. Per una considerazione "antropologica" della questione basca, cfr. J. Azcona, *Etnia y nacionalismo vasco: una aproximación desde la antropología*, Barcelona, Anthropos, 1984; M. Azurmendi, *La herida patriótica: la cultura del nacionalismo vasco*, Madrid, Taurus, 1998; J. Juaristi, *El bosque originario: genealogías míticas de los pueblos de Europa*, Madrid, Toro, 2000; J. Aranzadi, *El escudo de Arquíloco: sobre mesías, mártires y terroristas*, Boadilla del monte (Madrid), A. Machado Libros, 2001.

18. J.M. Sánchez-Prieto, *El imaginario vasco: representaciones de una conciencia histórica, nacional y política en el escenario europeo, 1833-1876*, Barcelona, Ediciones Internacionales Universitarias, 1993; C. Rubio Pobes, *La identidad vasca en el siglo XIX: discurso y agentes sociales*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2003; sull'identità fuerista vedi anche Idem, *Fueros y constitución, la lucha por el control del poder: País Vasco, 1808-1868*, Bilbao, Servicio Editorial-Universidad del País Vasco, 1997; Idem, *Liberalismo y fuerismo en el País Vasco (1808-1876)*, Vitoria-Gasteiz, Fundación Sancho el Sabio, 2002; S. de Pablo, C. Rubio Pobes (eds.), *Los liberales: fuerismo y liberalismo en el País Vasco (1808-1876)*, Vitoria-Gasteiz, Fundación Sancho el Sabio, 2002; L. Castells Arteché, A. Cajal Valero, F. Molina Aparicio (eds.), *El país vasco y España: identidades, nacionalismo y Estado (siglos XIX y XX)*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 2007.

1. *Affermazione e limiti del paradigma modernista*

Gli studi considerati in questa sezione riguardano quei ricercatori che, posteriormente alla dittatura franchista, hanno inquadrato lo sviluppo identitario nei Paesi Baschi secondo un'ottica razionale e modernista. La pubblicazione delle celebri opere di Eric Hobsbawn e Terence Ranger *The Invention of Tradition* (1983) e di Benedict Anderson *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* (1983)¹⁹ ebbe una certa influenza tra gli studiosi del nazionalismo basco, innestandosi comunque su una storiografia nazionale (Julio Caro Baroja, Antonio Elorza, Javier Corcuera) che aveva già individuato nella questione basca un esempio di manomissione culturale²⁰.

Il dibattito sul nazionalismo non sembra del resto essere stato estraneo a una vera e propria moda storiografica, che ha avallato negli anni Ottanta l'ipotesi che l'identità nazionale potesse essere frutto di un'invenzione culturale, e che successivamente ha riproposto l'etno-simbolismo come variante aggiornata delle impostazioni primordialiste²¹. La difficile sintesi di posizioni tanto diverse è stata ulteriormente complicata da realtà fortemente politicizzate, come quella basca, dove l'interpretazione costruttivista del nazionalismo non è stata sostanzialmente messa in discussione, anche negli anni in cui l'etno-simbolismo sembrava prendere il sopravvento. Secondo Juan Pablo Fusi infatti, il merito principale della nuova storiografia basca è stato quello di conquistarsi

[...] su espacio de independencia y proceder a lo que verdaderamente es su misión: la recuperación del pasado en su totalidad, la revisión crítica de interpretaciones erróneas e incompetentes, la sustitución de falsedades y mitos por conocimiento sustantivo (y, en el caso vasco, los mitos abundaban a calderas: pasado inmemorial, singularidad étnica, limpieza de sangre, igualitarismo, hidalguía, democracia ancestral, soberanía secular, etcétera)²².

19. E. Hobsbawn, T. Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, New York, Verso, 1983.

20. «Cuanto más se esfuerzan los nacionalistas en retrotraer el origen de su nación a la noche de los tiempos, más claramente demuestra la historiografía reciente que la nación es un fenómeno histórico contemporáneo [...] Desde que apareció el libro de Hobsbawn y Ranger *The Invention of Tradition* (1983), se ha puesto de manifiesto la importancia de los mitos y las tradiciones inventadas en la génesis y el desarrollo de los nacionalismos y regionalismos»: J.L. de la Granja Sainz, *El siglo de Euzkadi...*, cit., p. 19.

21. A. Lecours, *Basque Nationalism and the Spanish State*, Las Vegas, University of Nevada, 2007, p. 8.

22. J.P. Fusi, *Prólogo*, in I. Suárez-Zuloaga, *Vascos contra vascos: una explicación ecúmene de dos siglos de luchas*, Barcelona, Planeta, 2007, p. V.

Sotto questo aspetto non è scorretto osservare come il nazionalismo periferico dei Paesi Baschi sia stato affrontato come problema da risolvere (o da riabilitare) sul piano storico, essendo storica o piuttosto frutto di una ricostruzione storiografica la sua origine politica. La svolta “soberanista” del PNV non fece che radicalizzare quell’affanno demistificatore con cui era stata affrontata la materia, semplificando ulteriormente i paradigmi interpretativi proposti. Tale commistione tra politica e storiografia unita a una fase di stagnazione bibliografica, può forse essere motivo di riflessione e (si spera) di stimolo verso nuove piste di ricerca²³.

Nell’interpretazione comune il nazionalismo basco (a partire dalle pubblicazioni di Elorza e Corcuera) deriva da tre elementi principali; l’incompleta costruzione statale e identitaria spagnola, l’esistenza di una letteratura *fuerrista* di carattere nostalgico (ma anche rivendicativo) e l’impatto della rivoluzione industriale su una società non ancora secolarizzata. Nell’opera dello scrittore e politico *fuerrista* Arturo Campión (1854-1937) si riscontra la promozione di una nazionalità “essenziale” basata sulla storia, sulla lingua e sulla razza e giudicata incompatibile con una più democratica nazionalità civica e territoriale²⁴. Successivamente il *fuerrismo* romantico e il nazionalismo di Arana si sarebbero integrati rispondendo, il primo a un’esigenza protezionista dei vecchi gruppi dirigenti e finanziari, il secondo alle paure della piccola e media borghesia rispetto alle incertezze del futuro²⁵.

Maggiormente centrati sulle conseguenze dell’“invenzione nazionalista” saranno quegli studi tendenti a sottolineare la spaccatura della società basca in un senso identitario plurale, caratterizzato da un costante processo migratorio²⁶. Per José Luis de la Granja l’invenzione basca fu un processo incompiuto e tardivo, inabile a creare un consenso egemone e condiviso, che (sia pure in presenza di elementi differenziali sul piano linguistico e culturale) dovette aspettare la fine del XIX secolo per affermarsi in una parte minoritaria della popolazione²⁷.

Pur con questi limiti e peculiarità regionali, il caso basco è stato valutato secondo l’interpretazione costruttivista del nazionalismo, laddove i miti e i simboli nazionali sarebbero stati inventati e divulgati da una mi-

23. «La politización e instrumentalización de la historia llevada a cabo por Sabino Arana produjo consecuencias funestas para la historiografía vasca posterior, porque tanto la tendencia que generó como la antinacionalista. Surgida como reacción españolista a principios de siglo, se caracterizaron por hacer una historia muy ideologizada, al servicio de sus intereses partidistas, antes y después de la guerra civil»: J.L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco...*, cit., pp. 97-98.

24. A. Elorza, *Un pueblo escogido...*, cit., p. 87.

25. *Ivi*, p. 137.

26. J.P. Fusi, *El País Vasco...*, cit., p. 30. Sul pluralismo dell’identità basca vedi anche J. C. Baroja, *El laberinto vasco...*, cit., pp. 11-41.

27. J.L. de la Granja Sainz, *El siglo de Euzkadi...*, cit., p. 28.

noranza intellettuale. Per Jon Juaristi le prime vittorie elettorali del PNV si spiegano grazie all'impegno finanziario di parte della borghesia basca, capeggiata dall'industriale navale Ramón de la Sota (1857-1936) e all'esperienza organizzativa e culturale di quei personaggi che, provenendo dal *fuierismo*, decisero di aderire al partito di Sabino Arana.

Sin el concurso de Sota y de los euskalerriacos disidentes, el partido de Arana Goiri no habría pasado de ser una caprichosa e insignificante excrecencia del carlismo. Sota le proporcionó la financiación, los cuadros, la racionalidad organizativa y el pragmatismo necesario para convertirlo en un partido de masas²⁸.

Nel corso degli anni Juaristi assumerà posizioni sempre più critiche del nazionalismo basco, considerato come conseguenza della sconfitta militare e dello stesso profilo psicologico (melanconico) del fondatore del PNV e dei suoi dirigenti, non coscienti di soffrire la perdita di una nazione immaginaria²⁹. La stessa valutazione dell'ideologia nazionalista non si sottrae a considerazioni soggettive, portate a dividere un nazionalismo "buono", antico e di natura includente, da uno "cattivo", nuovo ed escludente.

Digamos, por tanto, que me siento un patriota español y vasco, puesto que los patriotismos, al contrario que los nacionalismos, pueden ser inclusivos y compatibles, y que, al mismo tiempo, soy un decidido partidario de la Nación-Estado como fórmula política³⁰.

Con maggiore coerenza José Luis de la Granja riconosce che l'"invenzione" di Arana non differisce da un processo di nazionalizzazione che coinvolse l'intera Europa e che, nel caso basco, ha potuto sfruttare un insieme di tradizioni elaborate a partire dal XVI secolo³¹. Da un punto di vista "costruttivista" la forza dei miti assumeva comunque un valore strumentale, di legittimazione storica del regime forale dei Paesi Baschi, rimanendo esterna a un sentimento popolare di lingua *euskera*, e minoritaria nella stessa *élite* letteraria che pretendeva rappresentare³².

28. J. Juaristi, *El chimbo expiatorio...*, cit., pp. 35-36.

29. Idem, *El bucle melancólico: historia de nacionalistas vascos*, Madrid, Espasa-Calpe, 2000 (1 ed. 1997), p. 49.

30. Idem, *La tribu atribulada: el nacionalismo vasco explicado a mi padre*, Madrid, Espasa-Calpe, 2002, p. 42.

31. J.L. De la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco...*, cit., p. 65.

32. Idem, *El nacionalismo vasco, 1876-1975...*, cit., p. 12. Jon Juaristi dedicò particolare spazio alla figura di Joseph-Augustine Chaho (1811-1858) e alla sua celebre opera *Voyage en Navarre pendant l'Insurrection des basque* (1836), che riconobbe nella prima guerra carlista la prima affermazione politica della nazionalità basca. Per Juaristi, la ricostruzione di Chaho falsa quella che fu principalmente una contesa fra tradizionalismo rurale e città, dando origine a un filone letterario di natura storico-legendaria. Cfr. J. Juari-

Se l'ideologia del nazionalismo basco si appoggia a una tradizione secolare, di tipo giuridico e letterario, i suoi obbiettivi (la costruzione di uno Stato basco) e i metodi impiegati per realizzarli (socializzazione politica delle masse) appartengono al mondo contemporaneo. Per distinguere l'ideologia nazionalista dai più vecchi postulati integristi e carlisti la riflessione storiografica ha utilizzato il termine *aranista*, con riferimento al pensiero originario di Sabino Arana e della corrente più ortodossa del PNV³³.

Nel 1995 nel saggio *Los integrismos* Elorza riconoscerà in Arana il fondatore di una religione politica capace di trasferire i miti del passato nel presente³⁴. Linea interpretativa successivamente confermata anche in *Tras la huella de Sabino Arana: los orígenes totalitarios del nacionalismo vasco* (2005) dai tratti fortemente polemici, secondo cui l'antico integralismo del padre gesuita Manuel Larramendi (1690-1766) avrebbe dato origine a un più moderno totalitarismo nazionale³⁵.

Un nacionalismo capilar, del cual tenemos ejemplos muy distantes entre si, de la revolución cubana a la iraní, de la China a los regímenes integralistas islámicos, donde el control y la presión se ejercen ante todo en sentido horizontal [...]³⁶.

La “limpieza de sangre”, ossessione diffusa nella Spagna dei re cattolici, aveva determinato nei Paesi Baschi una peculiare condizione istituzionale, finendo per «constituirse en el núcleo de un nacionalismo racista de oposición a España»³⁷. Perseguendo la più stretta ortodossia confessionale, Arana faceva proprio, per Elorza, l'atteggiamento militante del santo basco per eccellenza, Ignacio de Loyola (1491-1556), con l'eccezione che in questo caso l'obbiettivo non era «la salvación de los creyentes en la verdad católica, sino lograr que otros creyentes, los fieles al credo nacionalista, consigan sus objetivos políticos»³⁸. In questo senso il PNV sarebbe l'elemento portante, la chiesa della religione politica fonda-

sti, *El linaje de Aitor...*, cit., pp. 76-106. Vedi anche F. García de Cortázar, J.M. Azcona, *El nacionalismo vasco...*, cit., pp. 17-19.

33. J.L. De la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco...*, cit., p. 119. Vedi anche Idem, *El aranismo, ideología dominante del Partido Nacionalista Vasco en los años treinta: Acta de la Asamblea de Bergara*, in *II Congreso Mundial Vasco. Congreso de Historia de Euskal Herria*, San Sebastián, Txertoa, 1988, vol. V, pp. 459-473.

34. A. Elorza, *Los integrismos*, Madrid, Historia 16, 1995, *passim*.

35. Sul “totalitarismo” del PNV, inteso come micro-comunità autoreferenziale vedi anche M. Escudero, *Euskadi, dos comunidades*, San Sebastián, Haramburu, 1978, *passim*. e J.L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco...*, cit., pp. 157-183.

36. A. Elorza, *Tras la huella de Sabino Arana: los orígenes totalitarios del nacionalismo vasco*, Madrid, Temas de Hoy, 2005, pp. 22-23.

37. *Ivi*, p. 34.

38. *Ivi*, p. 70.

ta da Sabino Arana³⁹. Dalla tradizione di Esteban de Garibay (1533-1600), passando per Chaho e Larramendi discenderebbe un'identità biologica, fondata sui miti della discendenza divina dei baschi e della nobiltà universale. Miti insostenibili sul piano storiografico, verso i quali Elorza denuncia una cosciente mistificazione culturale. In particolare il nazionalismo basco devierebbe un più razionale corso della storia, già previsto per il caso basco da Engels nel 1851 e con più rimpianto da Élisée Reclus (1830-1905), secondo cui un nazionalismo civico d'origine francese, cosmopolita e includente avrebbe sostituito un essenzialismo fondato sulla razza (*ius sanguinis*)⁴⁰.

Le ultime tesi di Elorza, pur con alcune forzature interpretative⁴¹, rappresentano un sentimento diffuso nella recente (come nella più antica) storiografia basca. Una giustificazione del paradigma nazionale, come espressione dei valori liberali e democratici, da contrapporre ai privilegi e all'esclusivismo dei *fueros* e dei nazionalismi periferici. A questo proposito si può osservare come l'offensiva storiografica liberale contro i *fueros*, condivideva con quella post-franchista, la costruzione di un nuovo tipo di nazionalismo: distante dai modelli conservatori e religiosi del nazionalcattolicesimo spagnolo⁴².

39. *Ivi*, pp. 153-154.

40. «La prolongada agonía de los fueros en el marco de una sociedad agraria en crisis y el carácter tardío y traumático de la modernización, que alcanza a Vizcaya solo en el último cuarto del siglo XIX, son factores que explican la supervivencia de una ideología tradicional, llamada en principio a extinguirse con la consolidación de un orden constitucional de España. Tal y como estimaba Engels hacia 1851, antes de su previsible desaparición, al pueblo vasco solo le estaba reservado el papel de sostén de causas reaccionarias como el carlismo»: *ivi*, p. 301.

41. Per Corcuera l'ideologia di Arana si riassume in un integralismo cattolico (anche di matrice razziale), giustificato nel mondo cattolico conservatore dagli scritti di Gobineau e Maurras e dalle ricorrenti polemiche antisemite. J. Corcuera Atienza, *Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco*, Madrid, Siglo Veintiuno de España, 1979, p. 316. Per un approfondimento del nazionalismo (in particolare di quello radicale) come religione politica, vedi J. Casquete, *En el nombre de Euskal Herria: la religión política del nacionalismo vasco radical*, Madrid, Tecnos, 2009; I. Sáez de la Fuente Aldama, *El movimiento de liberación nacional vasco, una religión de sustitución*, Bilbao, Instituto Diocesano de Teología y Pastoral, Desclée de Brouwer, 2002.

42. Per un approfondimento del nazionalcattolicesimo spagnolo si rimanda all'opera di A. Botti, *Cielo y dinero: el nacionalcatolicismo en España, 1881-1975*, Madrid, Alianza editorial, 2008 (ed. or. *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975*, Milano, Franco Angeli, 1992). Sull'evoluzione dell'identità nazionale spagnola, contemporanea e precedente a quella basca si può fare affidamento ai testi di J.P. Fusi, *España. La evolución de la identidad nacional*, Madrid, Temas de Hoy, 2000 (in particolare sull'evoluzione dei nazionalismi periferici, pp. 197-247) e J. Álvarez Junco, *Mater dolorosa: la idea de España en el siglo XIX*, Madrid, Taurus, 2001 (in particolare sulla debole nazionalizzazione spagnola, pp. 533-565, e sulla nascita dei nazionalismi, pp. 593-601). Sull'invenzione della tradizione nazionale va menzionata anche l'interessante opera di E.I. Fox, *La*

El nacionalismo español se niega a presentarse como tal, probablemente porque está en el poder desde que se articuló como Estado a partir de las Cortes de Cádiz. Se presenta paradójicamente como si no fuese nacionalista, como si fuese menos excluyente que otros o como si tuviera la capacidad de ser compatibles con varios, eso sí, dentro de su propio redil y bajo las reglas marcadas por un criterio superior⁴³.

Un nazionalismo (non sempre riconosciuto come tale) che si è proposto non solo in «ciertos sectores historiográficos que pudiéramos calificar de conservadores» ma anche come «ideología no reconocida, en autores y obras que podemos calificar de historiografía progresista»⁴⁴.

Per la stessa ragione sorprende l'assenza bibliografica di uno studio comparativo tra nazionalcattolicesimo spagnolo e pensiero aranista, sia come elemento modernizzatore della società basca, come proposto da Alfonso Botti nell'ultima riedizione di *Cielo y dinero: el nacionalcatolicismo en España, 1881-1975* (2008), sia come processo di "lungo periodo", a partire dalla sua peculiare etnicità religiosa⁴⁵. Nell'ultimo caso gli studi di Juaristi e Aranzadi inseriranno la religione etnica basca, o quanto meno ne riconosceranno l'origine, nella comune ossessione peninsulare per la "limpieza de sangre", concentrandosi tuttavia sulla specificità istituzionale degli antichi territori baschi. L'aranismo non comparirà nell'indagine storiografica come variante basca di un nazionalcattolicesimo tipicamente iberico, se non in alcuni studi di carattere polemico che vedranno nel pensiero di Arana il riflesso speculare di quello franchista (riconosciuto come ideologia esclusiva del nazionalcattolicesimo più retrivo)⁴⁶.

invención de España: nacionalismo liberal e identidad nacional, Madrid, Cátedra, 1997.

43. J.S. Pérez Garzón, *El nacionalismo español: los resortes de una hegemonía política y cultural*, in M. Vilallonga Arbaiza (ed.), *op. cit.*, p. 131.

44. *Ibidem*.

45. «En el contexto vasco, Sabino Arana, procedente del carlismo, construye el nacionalismo vasco sobre la religión católica. Funda un partido confesional e integralista. Por fuerte que pueda sonar la afirmación, no deja de ser cierto que su modelo es el NC español. El nacionalismo vasco es, en sus orígenes, un NC a lo vasco o *euskaldún*, que además recupera y actualiza la obsesión por la limpieza de sangre que había caracterizado el siglo XVI español, pero esta vez en clave antiespañola, o antimaketa (que es lo mismo)... otro paralelismo puede vislumbrarse entre el papel modernizador del PNV en las primeras dos décadas del siglo XX (la socialización de la política después de la muerte de Arana, a pesar de que su ideología siga siendo confesional, antiliberal, xenófoba y a menudo racista) y el papel modernizador en lo económico del NC español»: A. Botti, *Cielo y dinero...*, *cit.*, p. 223.

46. «Además de un etnicista beligerante, Arana fue un teórico visceral y divulgador ferviente del antiliberalismo, un declarado enemigo de la democracia, un sexista concienzudo y un entusiasta de la utilización del recurso de la violencia para imponer sus ideas a los otros. Y fue también un impenitente integrista, un auténtico y pertinaz defensor de eso que después se acabaría llamando — con el pasar de los años y la dictadura franquista —

2. Il nazionalismo basco come processo di “lunga durata” identitaria

La lunga durata identitaria dei Paesi Baschi (o presunta tale) è stata valutata nel XX secolo secondo indirizzi disciplinari differenti, comprendenti gli studi antropologici, la storiografia etno-simbolica e la storia economica e giuridica. Tali studi cercarono di rispondere alle domande riguardanti l’origine di elementi differenziali sul piano soggettivo (nazionalismo politico) e oggettivo (la lingua *euskerika*).

In generale il processo di costruzione dell’identità basca si può dividere in due parti, riguardando le antiche tradizioni sulle origini del popolo *euskaldún*, ordinate e divulgate a partire dal XVI secolo e l’approfondimento culturale e linguistico promosso a partire dal XIX secolo, quando il contesto europeo vide il fiorire delle cause nazionali romantiche e quello basco una letteratura a sostegno dei *fueros* storici (1833-1876).

L’identità basca, inserita e integrata nella monarchia spagnola o (come nell’interpretazione nazionalista) competitiva a essa, giustificò la presenza dell’*euskera* sul piano religioso e storiografico a partire da un insieme di leggende di provenienza romano-giudaica e medioevale, raccolte nell’opera di Juan Martínez de Zalbidia (?-1578) *Suma de las cosas cantábricas y guipuzcoanas* (1564) secondo le varianti basco-cantabrice e basco-iberiche⁴⁷. Tali tesi furono sostenute e rafforzate dagli scritti di Esteban de Garibay *Compendio Historial de las chronicas y universal historia de todos los Reynos de España* (1571) e di Andrés de Poza (1530-1595) *De la antigua lengua, poblaciones y comarcas de las Españas* (1587), che si soffermarono sulla nobiltà universale dei vizcaini, garantita dai *fueros* e giustificata dall’antica e pura discendenza biblica⁴⁸. Il gesuita Larramendi a distanza di quasi due secoli, riformò tali tradizioni in senso etnicista e nazionale enfatizzando l’isolamento del popolo *euskaldún* in un mondo contaminato dall’eresia, dall’eterodossia e dalla mescolanza razziale.

‘nacional-catolicismo’»: I. Ezkerra, *Sabino Arana o la sentimentalidad totalitaria*, Barcelona, Belaqva, 2003, p. 14.

47. Il basco-iberismo rivendicava la discendenza tubalista dei baschi (che sarebbero pertanto i più antichi abitanti della penisola iberica). Interpretazione derivata dall’opera dello storico romano Flavio Josefo (37-93?) in *Antiguedades judaicas*, secondo cui Theobel, settimo figlio di Japhet e nipote di Noé, avrebbe dato origine ai Theobeles (iberici). Successivamente la leggenda di Tubal venne avvalorata dall’autorità di Isidoro di Siviglia (560-636) in un testo delle *Etimologias*, fino a diventare nel corso del XVI secolo l’accettato paradigma interpretativo riguardante le origini spagnole. Il basco-cantabrisimo avvalorava invece l’invincibilità storica dei baschi, identificati con quelle popolazioni cantabrice che avrebbero fatto fronte alle invasioni romane, gotiche e arabe. Cfr. J.C. Baroja, *Las falsificaciones...*, cit., pp. 58-61; J. Juaristi, *El bosque originario...*, cit., pp. 137-142.

48. Anche per Lucio Marineo Siculo (1460-1533) in *Cosas memorables de España* (1539) i vizcaini parlavano l’idioma originario della penisola iberica, conservato attraverso l’isolamento e la mancata contaminazione con popoli stranieri. Cfr. A. Tovar, *Mitología e ideología sobre la lengua vasca*, Donostia, Basandere, 2007 (I ed. 1980), pp. 27-30.

Fu però Wilhelm von Humboldt (1767-1835) il primo linguista a far conoscere le peculiarità basche in Europa con l'opera *Prüfung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens vermittelt der vaskischen Sprache* (1821), accreditando una dignità scientifica ai miti basco-iberici (pur essendone probabilmente condizionato)⁴⁹. A partire da Humboldt il caso basco sarà oggetto di valutazione dell'antropologia fisica e culturale; la prima delle quali, la più antica, verrà fondata nei Paesi Baschi da Telesforo de Aranzadi e José Miguel de Barandiarán, che cercheranno nell'archeologia e nell'etnografia un riscontro oggettivo della cultura e dell'"anima basca".

Il confronto fra crani moderni e preistorici avrebbe confermato, per Aranzadi, l'esistenza di un proto-basco antico comune a tutto l'occidente pirenaico, avallando scientificamente l'autoctonia del popolo basco⁵⁰. L'impostazione razziale dell'antropologia fisica, coincidente con alcuni aspetti deteriori del pensiero di Arana, contribuì al superamento della materia, almeno sino al presunto e discusso riscontro sanguigno (RH negativo) osservato da Cavalli-Sforza⁵¹.

Gli studi etnografici sono stati del resto funzionali all'ideologia nazionalista, laddove hanno scoperto (o creato) quell'universo simbolico entro il quale gli individui si sarebbero potuti riconoscere, e allo stesso tempo riconoscere i propri avversari e competitori. Solo a partire dagli anni Settanta gli studi antropologici cominceranno a interrogarsi sull'ambiguità di termini quali "etnia" o "tribù" (quest'ultimo usato con lo stesso significato per le popolazioni extraeuropee), aderendo a una linea, non più "fisica" o "culturale", ma fondata sulla volontà soggettiva di un gruppo di differenziarsi da un "altro". La nuova etnicità si baserà così su valori soggettivi e dinamici, mutabili nel tempo e riferibili a «factores políticos, económicos, de estatus de roles y de estratificación social» dove l'universo simbolico della cultura e del territorio avrà peso solo nella «costrucción cognitiva de la identidad individual o colectiva»⁵². L'antropologia sociale condividerà con l'etno-simbolismo l'attenzione riservata ai miti o piuttosto alla loro funzione nella costruzione di un'identità differenziale⁵³.

Anche secondo l'impostazione etno-simbolica il nazionalismo basco

49. J. Juaristi, *El bosque originario...*, cit., pp. 145-146.

50. A. Goicoetxea Marcaida, *Vida y obra de Telesforo de Aranzadi*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1985, p. 26.

51. Cfr. L.L. Cavalli-Sforza, *Geni, popoli, lingue*, Milano, Adelphi, 1996, *passim*.

52. J. Azcona, *Etnia y nacionalismo vasco...*, cit., p. 13.

53. «It is not so much the content as the function of the myth that is crucial [...] through this vision of the glorious past, basque radical nationalist, in particular, have been able to inspire and mobilise their compatriots to self-sacrifice. This is because the vision contains a kernel of truth that resonates among the basque population, constituting another element which radical basque nationalism shares with many other nationalist movements»: A. Smith, *Foreword*, in D. Muro, *Ethnicity and Violence: the Case of Radical Basque Nationalism*, London, Routledge, 2008, p. XVI.

reagisce all'immigrazione e all'abolizione di quelle istituzioni "immaginate" come espressione dell'anima basca. In questo caso tuttavia non sarà l'antichità o la validità giuridica di tali istituzioni a essere importante, quanto la forza simbolica che esse nutrivano verso le popolazioni, sulla base di un oggettivo elemento differenziale sul piano linguistico⁵⁴.

Per Ludger Mees l'etno-simbolismo potrebbe integrare alcuni punti deboli dell'impostazione di Hobsbawn, che vede negli individui semplici «víctimas pasivas de una obra maestra de diseño político y social»⁵⁵. L'esistenza di elementi proto-nazionali oggettivi (storia, lingua e cultura) renderebbe la costruzione identitaria più probabile «aunque no exista una relación causal unidireccional entre el pasado pre-nacional y el nacionalismo moderno»⁵⁶.

Se l'etno-simbolismo di Anthony Smith non incontrerà nel caso basco un particolare riscontro bibliografico, forse per la proposizione di una linea giudicata congruente con quella nazionalista, un diverso destino verrà riservato agli studi antropologici baschi, fondati su una più consistente tradizione bibliografica e documentaria. L'approfondimento bibliografico (amplissimo) di Julio Caro Baroja ha trattato la questione basca sotto i più diversi indirizzi disciplinari, culturali, linguistici ed etnografici, aiutando a demitizzare l'universo simbolico.

Dopo l'era franchista fu soprattutto Juan Aranzadi a rinnovare gli studi, riconoscendo nel nazionalismo di Sabino Arana la rielaborazione secolarizzata del tradizionale etnicismo religioso, costruito sulla base di una serie di elementi differenziali (i miti delle origini, l'egualitarismo e la nobiltà universale). Il mito tubalista, attraverso la narrazione di Zalbidia aiutava, in un modo semplice e schematico, l'immaginazione della purezza razziale e religiosa della popolazione basca, giustificando la stessa esistenza dei privilegi forali⁵⁷.

[...] el racismo sabiniano non es más que una prolongación, una profundización, una exacerbación del racismo español de fundamento religioso o con pretexto religioso: el rechazo "católico-español" de moros y judíos se prolonga en

54. «En el fondo, el surgimiento y la vivencia colectiva de una conciencia nacional diferenciada dependen de la capacidad de todo proyecto político de generar símbolos de legitimación social y de su habilidad para reproducirlos y mantenerlos. Los símbolos, en cuanto códigos sociales, son generadores de conciencia, especialmente en sociedades tradicionales y estables. En las sociedades modernas, los grupos de poder deben recrear constantemente los símbolos y llenarlos de sentido para que puedan guiar el camino de unas representaciones colectivas en progreso constante de cambio»: J. Martínez Montoya, *La construcción nacional de Euskal Herria: etnicidad, política y religión*, Donostia, Tarttalo, 1999, p. 29.

55. L. Mees, *La invención del pasado en las identidades modernas. El nacionalismo vasco*, in M. Vilallonga Arbaiza (ed.), *op. cit.*, p. 117.

56. *Ibidem*.

57. J. Aranzadi, *Milenarismo vasco...*, cit., pp. 449-476.

rechazo “católico-vasco” de los españoles, en la medida que estos se han mezclado con moros y judíos, son sus descendientes y en cuanto tales, portadores de irreligión e inmoralidad⁵⁸.

Le formulazioni di Aranzadi si avvicinano così (pur provenendo da differenti indirizzi disciplinari) a quelle di Elorza sulla sacralizzazione aranista della politica. Tesi successivamente ribadite nel saggio *La religión abertzale* (1993), dove la costruzione dell’identità basca verrà divisa in cinque fasi: la conquista dell’*hidalguía colectiva* sanzionata dalle leggi forali, la formazione di mitologie di rinforzo ai privilegi forali, la creazione di un differenziale religioso costruito sulla mitologia *fuerrista*, la convergenza tra etnicismo religioso e *hidalguía universal* e la creazione di un nazionalismo di tipo comunalistico, dove sarà l’adesione a un determinato gruppo politico (PNV) o religioso (cattolicesimo basco) a determinare la nazione⁵⁹.

Ma fu realmente l’etnicismo una costante nella costruzione dell’identità basca? O non piuttosto la rappresentazione posteriore di opere frammentarie e non collegate da un coerente indirizzo politico e culturale? A questo proposito per Caro Baroja va considerata la normale preoccupazione genealogica dell’età medioevale e moderna, dove ricorrere alla tradizione poteva confermare l’egemonia di un regno rispetto a un altro, o appoggiare la resistenza di monarchie e rami nobiliari decaduti⁶⁰. Tale trattatistica antica rappresenterebbe in ogni caso, per Azurmendi, una sorta di “etno-narcisismo” in grado di porre il basco in una posizione di superiorità genealogica verso le circostanti popolazioni iberiche. Per Azurmendi fu Larramendi, nell’ambito delle tradizioni basche, ad assumere in *Coreografía o descripción general de la muy noble y leal Provincia de Guipúzcoa* (1756) una vocazione più specificamente etnicista, anticipando posizioni divenute poi comuni nel nazionalismo di Arana⁶¹.

Si es cierto que en tiempos de Mazzini no existía *Risorgimento* alguno entre el grueso de los “italianos”, como recogía la celebre frase de M. D’Azeglio: ‘hemos hecho Italia, ahora tenemos que hacer los italianos’, tal vez no sea menos riguroso observar que la nación vasca, no como concepto y programa institucional sino como artefacto cultural de dispositivos simbólicos y materiales narrativos, la dejó producida Larramendi⁶².

58. *Ivi*, p. 468.

59. J. Aranzadi, *La religión abertzale*, in J. Aranzadi, J. Juaristi, P. Unzueta (eds.), *op. cit.*, p. 64.

60. J. Caro Baroja, *Los vascos y la historia a través de Garibay*, San Sebastián, Txertoa, 1972, p. 237.

61. M. Azurmendi, *Y se limpie aquella tierra...*, *cit.*, p. 305.

62. *Ivi*, p. 328.

In questo senso Larramendi sarebbe il vero precursore del nazionalismo basco, se non altro come rappresentante e divulgatore tra le *élites* del cattolicesimo etnico basco. L'identità complessiva della popolazione basca tra Cinquecento e Ottocento si sdoppiava invece tra una condizione rurale (di lingua *euskera*) e una piccola *élite* capace di comunicare in castigliano e reggente dei destini economici e politici delle province basche. Lontana dai miti dell'egualitarismo leggendario la società agricola basca soffriva una costante dicotomia culturale ed economica, dove la diversità linguistica riduceva ulteriormente l'immaginario individuale entro i confini del clan *aldeano*, aumentandone la subalternità rispetto alle *élites* cittadine⁶³.

La tardiva archiviazione etnografica delle tradizioni rurali spinge tuttavia verso la cautela, in un campo (quello antropologico) che nel caso basco non è stato esente da un risvolto militante, tendente in un caso a giustificare il posteriore sviluppo nazionalista sulla base di una tradizione secolare o piuttosto a mostrarne gli aspetti deteriori, come la presenza di un etnicismo escludente.

Anche per tale ragione Juan María Sánchez-Prieto limiterà la sua indagine al XIX secolo e specificatamente alla funzione svolta dalla storiografia. L'immaginario basco (1833-1876) che precede l'abolizione dei *fueros* e la stessa rivoluzione industriale si collega a un'idea di riforma liberale dello Stato. Una pista interpretativa originale, che si contrappone alla generale percezione della storiografia "vasquista" come forma di rifiuto ai cambi economici e sociali della società industriale.

Il termine nazionalismo, concepito abitualmente come ideologia dei nazionalisti, può essere sostituito da un nazionalismo culturale d'impronta ottocentesca, capace di integrare elementi civici con altri di natura simbolica⁶⁴. In questo caso la storiografia romantica (piuttosto che inventare) si impegnò, senza apparenti motivazioni politiche, a una trasposizione narrativa della realtà dove lo storico sarà chiamato a scoprire «la verdad específica de la ficción del documento histórico», senza una demarcazione strumentale tra verità e mito, tra storia reale e storia inventata⁶⁵.

Sánchez-Prieto considera puntualmente provenienza, censo e impatto

63. «Emergió así en estas ciudades una *élite* culta y endógama, no más que un puñado de familias que gestionaba el conjunto de los muy heterogéneos intereses vascos, haciendo culturalmente gobernable la tierra llana. Para ello realizó una serie de operaciones como: – Salvarguardar las condiciones culturales de bilingüismo de manera que el campesino permaneciese inculco en su cultura euskérica, ágrafo e incomunicado de la administración y de todas las redes jurídico-políticas por el uso del castellano en ellas, pero comunicándose con el en su propia lengua euskérica»: M. Azurmendi, *La herida patriótica...*, cit., pp. 37-38. Sul leggendario egualitarismo basco vedi anche A. de Otazu, *El igualitarismo vasco: mito y realidad*, San Sebastián, Txertoa, 1986, *passim* (I ed. 1973).

64. J.M. Sánchez-Prieto, *op. cit.*, p. 6.

65. *Ivi*, p. 31.

storiografico nella creazione d'un immaginario internazionale basco⁶⁶. Una rete relazionale capace di coinvolgere i divulgatori europei delle teorie herderiane, a partire da Edgard Quinet (1803-1875), il geografo Antoine d'Abbadie (1810-1897), lo storico Hippolyte Taine (1828-1893), i circoli antropologici parigini e persino Élisée Reclus, che nel 1868 pubblicherà l'articolo *Les basques, un pueble qui s'en va*⁶⁷.

Sebbene la natura dei *fueros* baschi fosse considerata escludente e anti-moderna dalla loro prima soppressione nel 1813, parte del liberalismo moderato considerò che la loro sopravvivenza o addirittura una loro estensione avrebbe aiutato, senza pregiudicare l'unità della monarchia, una riforma amministrativa dello Stato in senso liberale, come fu nell'opera storiografica di José Yanguas y Miranda (1782-1863), principalmente in *Historia compendiada del Reino de Navarra* (1832) e *Análisis histórico-crítica de los fueros de Navarra* (1838)⁶⁸.

Più limitato sarà invece il tentativo negli anni del *Sexenio* democratico di inquadrare la questione *fuerrista* in un più moderno federalismo repubblicano, operazione tentata senza successo da Joaquín Jamar (1832-1887) a partire dalla pubblicazione di *Lo que es el Fuero y lo que se deriva del Fuero* (1868)⁶⁹.

Anche per Rubio Pobes l'identità basca si definirà nella parte centrale dell'Ottocento, un'identità plurale allo stesso tempo nazionale e provinciale⁷⁰ che si dispiega mantenendo una natura dinamica e volontarista «en el sentido que no se puede determinar un punto fundacional preciso como hacen los mitos de origen y que no tiene una definición acabada»⁷¹.

66. *Ivi*, pp. 52-55.

67. *Ivi*, pp. 504-528; vedi anche E. Reclus, *Les Basques, un peuple qui s'en va*, in "Revue des Deux Mondes", 1868, n. LXVIII, pp. 313-340.

68. Da un punto di vista cronologico la polemica storiografica riguardante l'abolizione dei *fueros* risale alla prima offensiva di Manuel Godoy (1767-1851) contro i privilegi locali, sostenuta da una serie di pubblicazioni, tra le quali *El diccionario geográfico-histórico* (1802) e *Noticias históricas de las tres provincias vascongadas* (1805-06) di Juan Antonio Llorente (1756-1823). Sul versante opposto va ricordata l'opera di Juan Antonio de Iza Zamácola (1756-1826), *Historia de las naciones bascas de una y otra parte del pireneno septentrional* (1818). Cfr. J.M. Sánchez-Prieto, *Fuerrismo e historiografía. La memoria política anterior al nacionalismo*, in S. de Pablo, C. Rubio Pobes (eds.) *Los liberales...*, cit., pp. 298-301.

69. José María Orense (1803-1880) riconobbe nei *fueros* alcuni presupposti democratici e una concezione federativa dello Stato; idee condivise anche da Francisco Pi y Margall (1824-1901), secondo cui i Paesi Baschi sarebbero divenuti la Svizzera spagnola. Cfr. J.M. Ortiz de Orruño Legarda, *El fuerrismo republicano (1868-1874)*, in S. de Pablo, C. Rubio Pobes (eds.), *Los liberales...*, cit., p. 382.

70. Sul duplice senso identitario nei Paesi Baschi vedi anche il saggio di L. Costells Arteche, *Liberales, fueros e identidades en el País Vasco (1850-1919)*, in L. Costells Arteche, A. Cajal Valero, F. Molina Aparicio (eds.), *op. cit.*, pp. 115-161.

71. C. Rubio Pobes, *La identidad vasca...*, cit., p. 22.

L'invenzione pura e semplice della tradizione sembra riferirsi però «a las ideas de irrealidad, falsedad, engaño, artificio: y una identidad nacional no es mayor ni menor artificio que cualquier otra identidad, por ejemplo que una identidad ciudadana»⁷².

In questo senso per Rubio Pobes l'identità vasca non nasce in un tempo "immemorabile", né come effetto diretto della modernità, ma come un discorso narrativo complesso sviluppatosi congiuntamente allo Stato spagnolo e al pensiero liberale. A partire dai primi anni del XIX secolo tale processo si sviluppò parallelamente a un sentimento identitario spagnolo che, a partire dalla Guerra d'Indipendenza (1808-14), venne guidato in un senso maggiormente integratore⁷³. La letteratura storico-legendaria invece si colloca più decisamente nella seconda metà del XIX secolo, contribuendo a forgiare l'immagine più conosciuta, arcadica e conservatrice dell'immaginario basco. Sebbene la storiografia non produsse un'idea necessariamente negativa della Spagna, in qualche caso vista come «protectora de un pequeño país, como el formado por los vascos, que necesitaba un estado fuerte», si percepisce in essa un senso di superiorità non sempre coerentemente espresso, che sarebbe gradualmente aumentato di significato nazionale⁷⁴. Il dibattito storiografico sui *fueros* fu anche il campo di battaglia di differenti concezioni nazionali, plurali e centrali, che fu sfruttato dal nazionalismo spagnolo nell'esclusione di un movimento anti-storico considerato frutto del privilegio e di tradizioni reazionarie⁷⁵.

El nacionalismo español reclamó que el Estado llevara a cabo una nacionalización efectiva de los territorios vascos y que entrase de una vez en la fase de la nación cívica en que estaba entrando la Europa occidental. El país vasco era el pasado mientras España, sustentada en los principios políticos de unidad nacional y constitucional, era el futuro⁷⁶.

Il *fuero* proto-nazionalista fu così la reazione vittimista all'attacco centralista del nuovo Stato spagnolo. Tale prospettiva segnerà una costante della riflessione storiografica, sia di quella liberale e modernista (promotrice di un nazionalismo territoriale) sia dell'atteggiamento vittimista di parte del mondo nazionalista basco. Nell'"immaginazione" plurale in cui furono pensati i territori baschi, prima dell'abolizione dei *fuero*

72. *Ivi*, p. 24.

73. *Ivi*, pp. 39-56.

74. J. Gracia Carcamo, *Construyendo la identidad a partir de una trayectoria imaginada del "otro": las representaciones sobre España en la historiografía vasca (1790-1890)*, in L. Castells Arteché, A. Cajal Valero, F. Molina Aparicio (eds.), *op. cit.*, p. 27.

75. F. Molina Aparicio, "¿Delenda est Carthago?". *La nación española y los fueros vascos (1868-1898)*, in L. Castells Arteché, A. Cajal Valero, F. Molina Aparicio (eds.), *op. cit.*, p. 72.

76. *Ivi*, p. 73.

ros, l'*élite* non fu solo influenzata dalla storiografia accademica e ufficiale, ma fu essa stessa partecipe di un processo di costruzione ideologica (con contributi provenienti dai più diversi settori sociali). La stessa questione basca può essere così compresa attraverso l'evoluzione della sua bibliografia o, più semplicemente, come storia della storiografia.

Conclusiones

Negli ultimi anni la bibliografia sul nazionalismo basco sembra soffrire una fase di stagnazione, determinata dalla ripetizione di vecchi paradigmi interpretativi e dal crescente peso assunto dalla letteratura storica, con opere di carattere polemico e militante. Tale "crisi" potrebbe essere del resto influenzata dal consistente numero di pubblicazioni di cui il nazionalismo è stato oggetto a partire dagli anni Novanta (che sfruttarono alcune significative ricorrenze storiche, quali il primo centenario della nascita del PNV e della morte di Sabino Arana).

L'interesse per la materia è stato condizionato inoltre dal più generale dibattito sul nazionalismo, nei casi in cui la politica internazionale mostrava la fragilità degli stati pluri-nazionali (con la recente risorgenza del nazionalismo etnico) o quando quella nazionale sembrava essere maggiormente condizionata dalla "questione basca".

Probabilmente la persistenza o addirittura l'inasprimento di un nazionalismo politico nei territori baschi ha generato frustrazione nel mondo accademico, verso una tematica che la storiografia (forse con una certa presunzione) aveva avuto la pretesa di risolvere. A questo proposito va osservato che al di là dell'inclusione o meno (secondo le proprie convinzioni personali) del mito nella sfera della realtà oggettiva, l'opera demistificatoria di parte della storiografia non ha mutato il corso storico di una problematica identitaria (quella basca) particolarmente imprevedibile e dinamica, fallendo, nel più generale dibattito sui nazionalismi, nell'impresa di rendere meno forte il paradigma nazionale⁷⁷.

Come ricorda Rubio Pobes il termine "invenzione", riferito alla tradizione nazionale, assume una connotazione ideologica negativa, che dimentica come la nazionalità sia il risultato di una lunga gestazione, fondata su esigenze e sentimenti reali, sebbene spesso legata ad astrazioni ideali⁷⁸.

Suggestive e feconde sul piano della ricerca sono risultate le interpretazioni che vedono in Sabino Arana il fondatore di una religione politica o (come negli studi antropologico-culturali di Juan Aranzadi) l'ultimo rappresentante di un peculiare etnicismo religioso, sia pure con il rischio

77. A. Botti, *La questione basca*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 20-21.

78. C. Rubio Pobes, *La identidad vasca...*, cit., p. 24.

di sopravvalutarne l'originalità teorica (soprattutto rispetto ai postulati del nazionalcattolicesimo spagnolo e all'impostazione tardo-romantica della letteratura basca di fine Ottocento).

La percezione della questione basca come elemento differenziale della vita politica nazionale o come variante del già complicato "labirinto spagnolo" è stata del resto condivisa, per ragioni opposte, sia dalla storiografia nazionalista militante (che vi riconosceva l'immemorabile autonomia culturale del popolo basco), sia da quella anti-nazionalista (secondo cui il nazionalismo basco avrebbe deviato una più normale integrazione territoriale).

Nasce così il dubbio che la valutazione dei nazionalismi periferici dipenda dalla continuazione (aggiornata) del vecchio dibattito sulla natura escludente dei *fueros* (o su una definizione condivisa di nazione), e che la questione basca sia soprattutto frutto di un'*impasse* storiografica. Un'autoreferenzialità bibliografica che non ha aiutato la comprensione politica e culturale della materia.